



In piazza a Strasburgo per chiedere all'UE misure per la **dignità del lavoro** nei subappalti

C'era anche la delegazione della Flai pugliese – guidata dal segretario regionale **Antonio Ligorio** – alla grande manifestazione indetta lo scorso 17 settembre davanti al Parlamento europeo per chiedere alle istituzioni dell'UE di intervenire con urgenza per porre fine allo sfruttamento nelle catene di subappalto e nell'intermediazione della manodopera. Una mobilitazione organizzata dall'EFFAT (la Federazione europea dei sindacati dell'alimentazione, dell'agricoltura e del turismo) insieme Federazione dei lavoratori dell'edilizia e del legno. La manifestazione intitolata "Stop exploitation", "Basta sfruttamento", fa parte della campagna #limitsubcontracting, che ha come obiettivo garantire parità di trattamento ai lavoratori nelle catene di subappalto, regolamentare il ruolo di tutti gli intermediari di lavoro, rafforzare frequenza ed efficacia di ispezioni e controlli e garantire un alloggio dignitoso a tutti i lavoratori migranti. Per affrontare questi temi, l'Effat – la Federazione europea dei sindacati per l'alimentazione, l'agricoltura e il turismo – ha avanzato nei mesi scorsi la richiesta di una direttiva Ue ad hoc. E dal palco allestito di fronte alla sede dell'Europarlamento, riunito per la seconda plenaria ufficiale, si sono alternati interventi e testimonianze di sindacalisti arrivati da tutta Europa. «Basta con lavoro nero e sfruttamento che si

annidano nelle catene infinite dei subappalti e si diffondono sempre più nel settore agricolo. Per questo siamo qui» afferma il segretario generale della Flai **Cgil, Giovanni Mininni**, che guidava la delegazione italiana a Strasburgo. «La legge 199 contro il caporalato e lo sfruttamento, conquistata con le nostre battaglie, si difende anche chiedendo che tutti i Paesi europei adottino misure concrete per affrontare questi fenomeni – ha ribadito Mininni – che non sono solamente italiani, ma frutto di un modello di sviluppo neoliberista che produce precarietà e meno diritti in tutto il Continente».

«La presenza endemica di intermediari di lavoro non regolamentati e di subappalti abusivi in agricoltura, nella trasformazione alimentare e nel settore ricettivo, sta normalizzando lo sfruttamento – spiega **Kristjan Bragason**, segretario generale dell'Effat -. Queste pratiche sono una macchia sul nostro modello sociale e sul mercato del lavoro europeo. Come sindacati, chiediamo all'Ue di sradicarle». Dopo la manifestazione si è tenuta un'audizione all'interno del Parlamento europeo. L'evento si è concentrato sulle testimonianze dei lavoratori colpiti da pratiche di subappalto sfruttatrici e intermediari senza scrupoli e ha visto la partecipazione di parlamentari europei di S&D, Sinistra, PPE, RE e Verdi/ALE.

Foggia e Bari-Bat, rinnovati i contratti provinciali

QUI FOGGIA / Sottoscritto il rinnovo del Contratto Provinciale di Lavoro per gli Operai Agricoli e Florovivaisti 2024-2027 della provincia di Foggia e dei comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. La firma delle segreterie provinciali di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil di Foggia, e per le organizzazioni datoriali di Confagricoltura, Coldiretti e Cia. Il tavolo per il rinnovo ha visto le parti impegnate nel dare certezza normativa e garanzie per il recupero del potere di acquisto dei salari, nel rispetto di esigenze organizzative e sostenibilità economica delle aziende. Il testo ha previsto importanti novità in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro, rafforzamento bilateralità, welfare aziendale e forniture gratuite e adeguate di acqua potabile giornaliera ai lavoratori e alle lavoratrici. Concordato un aumento del 6,5% che sarà applicato sulle attuali retribuzioni.



QUI BARI / Maggiori tutele in termini di sicurezza, potenziamento del welfare, soprattutto quello femminile, lotta allo sfruttamento nei campi e un aumento salariale del 6,9 per cento. Sono le principali novità del contratto provinciale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti delle province Bari e Bat (Barletta, Andria, Trani) 2024-2027 rinnovato a Bari dopo nove mesi di trattative. L'accordo è stato raggiunto da Fai Cisl, Flai Cigl, Uila Uil Bari e Bat e le organizzazioni datoriali Coldiretti e Cia Levante, oltre che da Confagricoltura Bari-Bat. Il nuovo contratto coinvolge più di 60mila operai su 150mila complessivi. Le organizzazioni sindacali tornano nelle aziende per spiegare le innovazioni introdotte dal rinnovo. Ora via al piano di assemblee nelle aziende per illustrare ai lavoratori i termini dell'intesa sottoscritta.

Lavoratore maliano muore investito da auto pirata a Borgo Mezzanone. Cordoglio Flai e Cgil

Il sindacato: infortunio in itinere, andava sui campi. Ghetto va superato usando fondi Pnrr

Investito da un'auto pirata il cui conducente non si è fermato a prestare soccorso. È morto così lo scorso 11 settembre, a soli 28 anni, **Toukara Karamoko**, lavoratore originario del Mali - iscritto alla Flai - vittima del terribile incidente avvenuto a pochi chilometri dal Borgo Mezzanone, mentre era a bordo di uno scooter in compagnia di un collega di lavoro. Condanna del "vile e criminale gesto di chi ha abbandonato l'auto senza prestare primo soccorso e senza sollecitare il veloce intervento di operatori sanitari" è arrivata da Gianni Palma, segretario generale della Camera del Lavoro di Foggia, e Giovanni Tarantella, segretario generale della Flai Cgil provinciale. "La speranza è che si possa risalire ai proprietari del mezzo e a chi era alla guida dello stesso".

Per Cgil e Flai va indagata anche "la posizione dei due lavoratori, se in possesso di un contratto di lavoro: a quell'ora presumibilmente si stavano spostando per raggiungere qualche fondo agricolo, palesandosi nel caso l'ipotesi di un vero e proprio incidente di lavoro in itinere. Non possiamo, anche in caso di un incidente stradale, non inserire quanto accaduto dentro una visione sistemica che attiene alle condizioni di vita degli operai stranieri costretti a vivere nel villaggio informale della pista, a percorrere strade dissestate e per nulla illuminate. Denunciamo l'immobilismo del Governo e del commissario designato per l'emergenza ghetti circa la progettazione necessaria al loro superamento tramite l'utilizzo delle risorse previste nel PNRR, con oltre 50 dei 200 milioni complessivi

stanziati destinati proprio a un intervento che vada nella direzione di garantire ai lavoratori stranieri condizioni di accoglienza e inclusione degne di tal nome. Ci appelliamo al Prefetto di Foggia per sollecitare risposte concrete non più rinviabili, altrimenti chiameremo alla mobilitazione i lavoratori e le lavoratrici che aspettando risposte dallo Stato italiano". Nei giorni successivi una delegazione di Cgil, Flai e Inca di Foggia ha fatto visita all'altro lavoratore vittima dell'incidente, ricoverato presso gli Ospedali Riuniti. "Gli sono stati illustrati tutti i diritti in termini assistenziali a seguito dell'infortunio, per i quali si attiverà il nostro Patronato. Abbiamo consegnato materiali e la maglietta delle Brigate del Lavoro, a riconferma del nostro impegno nel sindacato di strada. Rimarremo vicine al lavoratore e faranno tutto il possibile per garantirgli la migliore assistenza.



Sostenibilità energetica, sociale ed economica per tenere insieme ambiente e occupazione

«Dobbiamo essere capaci di coniugare la lotta al cambiamento climatico con la buona occupazione, e la decarbonizzazione dell'economia con la qualità delle produzioni e dei consumi»

Salvare il pianeta, il mare, il lavoro. Sono queste le tre priorità alla base della nuova ricerca della Flai Cgil, sviluppata nell'ambito del Programma nazionale triennale della Pesca e dell'Acquacoltura 2022-2024 adottato dal Ministero delle Politiche agricole Alimentari e Forestali, presentata l'11 ottobre presso il Centro Congressi Cavour a Roma. 'Sostenibilità energetica e sostenibilità sociale ed economica della pesca' è il titolo dello studio commissionato dal sindacato dell'agroindustria della Cgil e condotto dal biologo marino Franco Andaloro su temi di stretta attualità come quelli ambientali, in un'ottica della tutela dell'occupazione, delle zone costiere e marine. Con la Flai ci saranno Legacoop Agroalimentare, Confcooperative, FrdAgriPesca, Aero, AGCI-Agrital, Consorzio Mediterraneo Scarl, FederPesca, Etf e le conclusioni saranno affidate al segretario generale della Flai **Giovanni Mininni**.

"Incrementare la produzione di energia pulita e meno inquinante, non è più un auspicio ma una necessità – spiega **Antonio Pucillo**, capo del dipartimento pesca della Flai Cgil – Siamo e saremo sempre convinti che alla base delle soluzioni ci sia il dialogo e il confronto, come siamo altrettanto certi che sia necessario cambiare registro per salvare il nostro ambiente e il nostro mare. Ma allo stesso tempo, non vogliamo che nessuno rimanga indietro o emarginato in nome del progresso o



di un bisogno urgente. Anche perché la pesca soffre dei cambiamenti climatici alla stessa stregua di altri settori produttivi come ad esempio l'agricoltura". La ricerca è anche l'occasione per affrontare un tema quantomai attuale come quello dell'impatto socio-economico dei futuri parchi eolici marini. "Due esigenze, entrambe necessarie – sottolinea Pucillo – quella di produrre energia da fonti rinnovabili, per contrastare il cam-

biamento climatico e non fare più ricorso alle fonti fossili ma a quelle naturali del sole e del vento; e quella di continuare ad assicurare un ambiente di lavoro fruttuoso ai pescatori, mitigando gli effetti di una grande opera come quella del parco eolico offshore".

"Ambiente e lavoro possono, devono stare insieme. La giusta transizione ambientale e sociale è una sfida cui non ci può sottrarre – avverte il segretario Mininni – con l'obiettivo di un nuovo modello di sviluppo fondato sul lavoro, i

diritti e la sostenibilità. Una direzione di marcia che sia capace di coniugare la lotta al cambiamento climatico con la buona occupazione, e la decarbonizzazione dell'economia con la qualità delle produzioni e dei consumi. Se da un lato l'urgenza di conseguire gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile è la constatazione del fallimento dell'attuale modello produttivo, dall'altro siamo a una delle ultime chiamate che abbiamo a disposizione per far sì che un altro mondo sia davvero possibile".

TERRITORI / BAT

Siccità ed eventi climatici estremi, la Flai chiede programmazione interventi

Abbiamo appreso dalla stampa che grazie all'accordo siglato tra l'Assessorato all'agricoltura della Regione Puglia con l'Autorità di Distretto Centro Sud e AQP si consentirà il rilascio di un altro milione di metri cubi di acqua per irrigare oliveti e vigneti della provincia BAT. Potremmo dire in poche parole "tanto tuonò che piovve". Lo afferma il segretario generale della Flai della Bat, **Gaetano Riglietti**, che aggiunge come "in un contesto di cambiamento cli-

matico che interessa anche il nostro territorio, non è più ammissibile che si lavori solo in emergenza, trovando soluzioni tampone per poi cadere tutto nel dimenticatoio". La Puglia soffre del preoccupante problema della dispersione nella rete di distribuzione che va oltre il 50% del gettito e del 90% dell'acqua piovana, fino ad arrivare quando ci sono grandi eventi, sempre più frequenti negli ultimi anni del fiume Ofanto che mette sott'acqua i ter-

reni. "La siccità di questa estate e eventi climatici estremi degli anni passati, hanno messo a dura prova il settore agricolo di questo territorio e reclama una politica di programmazione diretta a preservarlo e tutelarlo. Se tutti siamo consapevoli dell'importanza del settore agricolo, così come sono garantiti diritti e tutele ai lavoratori e alle lavoratrici allo stesso modo è necessario garantire tutele e rispetto dell'ambiente".

TERRITORI / BRINDISI

Caporalato, 31 anni dopo Oria non dimentica le tre braccianti vittime dello sfruttamento

Si alzarono all'alba per guadagnare appena 23mila lire, tanto avevano promesso loro. Maria Marsella, di 25 anni, Antonia Carbone, di 29 anni, e Maria Dell'Aquila, di 51 anni si alzarono all'alba per andare a lavorare nei campi, ma a casa non tornarono più. Era la mattina del 25 agosto 1993. Quel giorno le tre donne viaggiavano su un pulmino sovraffollato, insieme ad altre quindici braccianti, dirette verso i campi. Il veicolo, omologato per nove persone, ne trasportava diciotto. Il doppio. La strada divenne una trappola mortale: dopo una collisione con un camion, il pulmino uscì dalla carreggiata. Oltre alle tre vittime, altre dieci donne rimasero ferite. Anche la vita di chi sopravvisse a quella tragica mattina fu segnata per sempre.

Per non dimenticare e per onorare la memoria delle tre lavoratrici, la Flai Cgil di Brindisi ha organizzato una giornata di ricordo collettivo lo scorso 25 agosto, alle sette di sera, presso la Chiesa di San Domenico a Oria, dove si è tenuta una messa di suffragio invitando tutta la cittadinanza a partecipare a questo momento di riflessione e di preghiera. Alla cerimonia hanno partecipato oltre al sindaco Cosimo Ferretti, la segreteria della Flai Cgil Puglia e della Flai Cgil Brindisi, Antonio Macchia, segretario generale Cgil Brindisi e il coordinamento provinciale di Libera Brindisi. "Subito dopo la Messa, intorno alle 20, ci siamo ritrovati presso il Monumento alle Vittime del Caporalato per deporre una corona di fiori – spiega il segretario generale brindisino della Flai, Gabrio Toraldo – Un gesto simbolico per ricordare tutte le vittime dello sfruttamento lavorativo e del caporalato, affinché la loro sofferenza non sia stata vana". La comunità di Oria, lavoratori e lavoratrici, hanno risposto alla chiamata e hanno partecipato numerosi alla giornata di memoria e di lotta per i diritti.

"Solo mantenendo viva la memoria e lottando uniti possiamo sperare di vincere questa battaglia. Tutto questo è necessario più che mai oggi – sottolinea Toraldo – dal momento che nei campi i lavoratori continuano a morire e il caporalato è una piaga che non è stata debellata. La battaglia della Flai su questo fronte è sempre attiva, come dimostra il contributo portato in Prefettura al Tavolo permanente provinciale per il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e del caporalato. In questa sede abbiamo chiesto, tra le altre cose, all'Autorità di governo che Brindisi non si lasci sfuggire i 2 milioni di euro disponibili per la creazione di strutture anti-ghetto, e rimarcato la necessità di incrementare sensibilmente le adesioni alla Rete del lavoro agricolo di qualità, intervenendo in particolare sui temi dei trasporti e dell'abitare come strumenti fondamentali per togliere alla malavita l'intermediazione illecita della manodopera nei campi. Abbiamo espresso tutte le nostre criticità in merito alla legge Bossi-Fini, sugli insediamenti abusivi e chiesto di creare una struttura pubblica per fare in modo favorire un corretto incontro tra domanda e offerta di lavoro nei campi. Sono solo alcuni degli importanti temi che ci vedono da sempre impegnati nella costruzione di maggiori diritti e tutele dei lavoratori agricoli e dell'agroindustria e su cui continueremo con maggior determinazione la nostra lotta per sconfiggere il caporalato".



TERRITORI / BRINDISI

Superamento ghetti, la Cgil: Brindisi non deve farsi sfuggire i 2 milioni di euro stanziati dal Pnrr

Brindisi non può lasciarsi sfuggire i 2 milioni di euro disponibili per la creazione di strutture anti-ghetto. È la richiesta formulata dalla Flai Cgil e della Cgil di Brindisi al Tavolo permanente provinciale per il contrasto dello sfruttamento lavorativo in Agricoltura e del Caporalato. Per la Flai bisogna favorire un corretto incontro tra domanda e offerta di lavoro nei campi. E bisogna creare una rete anche con regioni e comuni limitrofi (Metapontino e Barese) attraverso la Prefettura per fare in modo che le aziende che utilizzano i lavoratori locali non utilizzino i mezzi di trasporto forniti dai caporali, ma di mezzi di trasporto pubblici. Si è parlato anche dei lavori di adeguamento della struttura del dormitorio di via provinciale San Vito. Flai e Cgil hanno anche segnalato la necessità di utilizzare le strutture sequestrate alla mafia per au-

mentare l'integrazione dei lavoratori immigrati.

Inoltre considerato l'investimento di multinazionali nelle produzioni locali possiamo prevedere un probabile ulteriore incremento della manodopera straniera. Quanto mai fondamentale allora non lasciarsi sfuggire i 2 milioni di euro a disposizione da tempo per la provincia di Brindisi da investire per la realizzazione di strutture anti-ghetto, prima che quelle risorse preziose si perdano e vengano dislocate su altre questioni per le quali non erano state progettate.

Nell'ambito dei lavori è stata analizzata la scarsa adesione al nodo della Rete del lavoro agricolo di qualità. Un dato preoccupante e che deve far riflettere. Rispetto alle 6000 aziende presenti solo 600 circa possono aderire alla Rete del lavoro di qualità in quanto hanno i requisiti richiesti.

TERRITORI / BAT

Caporalato e sfruttamento sono fenomeni non ancora superati La Flai: bene azione repressiva della 199 ma serve anche altro

La riflessione del segretario generale della Federazione provinciale, Gaetano Riglietti

Il territorio della provincia di Barletta- Andria-Trani negli anni è stato sempre all'avanguardia nella lotta ad un fenomeno ben radicato come quello del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura. Nonostante ciò, purtroppo bisogna prendere atto che tali fenomeni sono ancora presenti, e non riguardano solo i lavoratori migranti, extracomunitari che arrivano per le grandi raccolte e i neo-comunitari, ma anche lavoratori autoctoni che si ritrovano con diritti negati, sottosalario e situazioni di scarsa sicurezza nei luoghi di lavoro. Queste sono sicuramente problematiche da debellare dal mondo del lavoro, in un paese civile come il nostro, ma spesso capita che vengano relegate in secondo piano, poiché l'attenzione mediatica si sposta su altre questioni.

La repressione dello sfruttamento lavorativo in agricoltura passa senza dubbio attraverso la corretta applicazione della legge n.199 del 2016 "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agri-

coltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo". La costante attività di repressione svolta dagli organi ispettivi, che si muovono quotidianamente sul territorio, meritano il dovuto riconoscimento perché è assolutamente necessaria nel contrasto all'intermediazione illecita e allo sfruttamento in agricoltura, ma non basta. Occorre far funzionare le Sezioni della rete del lavoro agricolo di qualità costituita all'interno della BAT, le cui riunioni sono ferme da oltre un anno. In sostanza servono fatti, e non parole. Una norma ancora oggi carente nella parte preventiva è quella riguardante il sistema del trasporto pubblico, l'accoglienza e la corretta applicazione dei contratti, così come previsto all'art.8. Sicuramente il dito va puntato verso quel modo di fare impresa che tende all'abbassamento dei salari e alla mortificazione dei diritti, giocando spesso una partita sleale nei confronti dei lavoratori, e facendo concorrenza al ribasso a quella parte dell'impresa agricola che definiamo "sana".

TERRITORI / BRINDISI

Morte operaio forestale, denuncia della Flai: sicurezza non è un optional, ma la priorità

La necessità di affrontare con l'Arif alcune tematiche fondamentali, a partire dal rafforzamento delle squadre antincendio e la formazione del personale assunto a tempo determinato. Così come è necessario eliminare, rimodulare e riorganizzare i turni che costringono gli operatori a lavorare nelle ore di massimo calore, poiché operare dalle 12 alle 18.30 senza le opportune precauzioni viola l'ordinanza regionale. Sono alcune delle richieste avanzate dalla Flai Cgil di Brindisi dopo la tragica morte avvenuta a luglio dell'esperto operaio forestale Mario Rutiglio, in forza al cantiere di Ostuni e impegnato assieme ai colleghi della sua squadra nell'attività di spegnimento di un incendio.

"Si ha la necessità di un confronto - insiste il segretario generale della Flai Gabrio Toraldo - perché la situazione attuale è inaccettabile. Non possiamo tollerare che una persona di 67 anni venga inviata a tagliare tronchi a domare incendi mentre vi possono essere soluzioni alternative. La carenza di personale e l'assenza di una gestione adeguata dei turni stanno mettendo a rischio la vita dei lavoratori. Quanto accaduto non deve mai più ripetersi: le squadre antincendio sono spesso ridotte a due o tre persone e devono affrontare un numero crescente di incendi".

Arif ha già mostrato un comportamento antisindacale rifiutando di discutere la rimodulazione dei turni con i sindacati, denuncia la Flai. "Questo è inaccettabile. La sicurezza dei la-



voratori deve essere una priorità assoluta, non un optional". A maggio, le segreterie regionali di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno dichiarato lo stato di agitazione dei lavoratori a tempo determinato di Arif e indetto un presidio per protestare contro le lungaggini burocratiche che rallentavano l'assunzione di 360 operai. Il concorso del 2023 avrebbe dovuto facilitare l'impiego delle maestranze, ma i ritardi hanno impedito una corretta pianificazione delle attività antincendio e irrigue.

"Dopo la morte dell'operaio nessuno dell'agenzia regionale ARIF si è recato sul posto dell'incidente, per stabilire le dinamiche del fatto, o per constatare lo stato di salute dei colleghi di Rutiglio ricoverati ed ancora sotto shock dall'accaduto. Non possiamo permettere che altre vite vengano spezzate a causa della disorganizzazione e della negligenza. Esigiamo rispetto per la vita e la dignità dei lavoratori. La Flai Cgil di Brindisi continuerà a lottare per la sicurezza sul lavoro fino a quando non saranno prese misure concrete per evitare tragedie come quella di Mario Rutiglio".

IL RACCONTO

La cavalcata degli angeli

di Lello Saracino

Quasi rispondendo a una chiamata le donne sbucano tutte assieme dal dedalo di stradine che converge nella piccola piazza. In tre sono già lì, aspettano sedute alle panchine posizionate lungo il muro laterale della chiesetta. Il bar ancora non apre, a quell'ora chi vuoi ci sia in giro per il paese. È primavera inoltrata ma l'aria è fresca e qualcuna calza scialle e cappellini di lana intessuti ai ferri, un'arte appresa dalle mamme. Ci sono ragazze che hanno da poco superato i vent'anni e donne oltre i quaranta. Qualcuna ha lasciato i figli nei letti, facendo attenzione a non svegliarli, preparando lo scaldalatte e con i biscotti in vista sulla tavola apparecchiata per la colazione. L'odore del caffè dalla moka, un bacio al marito diretto anche lui nelle campagne. E poi a piedi, verso largo Rimembranza. Il furgone non tarda ad arrivare, l'impresa è salirci in diciannove, autista compresa. Ma ci sono abituate, nessuna si lamenta.

«Mari, ma si può chiamare *Bella Mafia* un film? Ma che ci può avere di bello la mafia, dimmi tu».

Maria non ascolta, spia la lingua d'asfalto dal finestrino e si fa guidare dai pensieri. Ha scoperto da poco di essere incinta, è al terzo mese: se ne sta silenziosa con la mano destra poggiata sulla pancia. Pensa a quel lavoro faticoso, tante ore in piedi, chissà se potrà farle male. Ma i soldi servono, soprattutto ora.

Incoronata invece scorre e commenta i programmi tv della serata, su quel giornale spiegato passato di mano in mano. Che sfogliare le pagine poi è un'impresa, compresse come sono, spalla contro spalla, in quel Fiat Ducato che potrebbe contenerne meno della metà.

«Poi, stasera, chi vuoi che ci rimane davanti alla tv?». Maria s'è liberata dei pensieri e risponde all'amica, con la quale condivide il nome, quello della madonna cui è dedicato il santuario che dista cinque minuti d'auto dal loro paese. All'anagrafe di Carapelle sono poche le bambine registrate alla nascita che non abbiano Incoronata almeno come secondo nome. Come Maria.

Quella sera, la sera di venerdì 24 aprile 1998, le braccianti che ora stanno viaggiando alla volta di Bisceglie, meta un'azienda di conserve, saranno tutte in processione verso il santuario, sorto lì dove la vergine sarebbe apparsa a un contadino e a un conte, nell'anno mille e uno.

La chiamano la cavalcata degli angeli, la processione che precede la festa della Madonna dell'Incoronata, e cade l'ultimo sabato del mese. Quest'anno coincide col 25 aprile, con l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. È detta cavalcata perché nelle intenzioni richiama il tripudio angelico che avrebbe illuminato il grande bosco limitrofo al santuario, quella selva luogo della visione.

Un'antica usanza spinge molti pellegrini a coprire l'ultimo tratto verso il santuario a piedi nudi, in ricordo dell'ascesa di Mosè sul monte Oreb, quando il Signore comandò di togliersi i sandali perché il suolo calpestato era terra santa. Così come la tradizione vuole che i devoti, prima di fare il loro ingresso nel santuario, debbano girarci attorno tre volte.

Maria e Incoronata saranno vestite di tutto punto, per omaggiare la venerata. E con loro saranno in migliaia ad aspettare le prime luci del sabato.

Ma intanto Maria e Incoronata hanno gli occhi gonfi di stanchezza: da tre giorni sveglia all'alba. Il furgone lo guida una donna, è stata lei ad assoldarla. È persona di fiducia dell'azienda, tratta sul compenso giornaliero, le passa a prendere nella piazza centrale, le accompagna all'andata e al ritorno. Un caporale, né più né meno. Una benefattrice, a detta di tante. Che lavoro e soldi non te li regala nessuno. Il contratto è una stretta di mano, un giorno di malattia è un giorno senza paga. Il ricatto di un reddito purché sia, sono le forze che regolano il mercato del lavoro agricolo nel Tavoliere di Puglia, anche in questo paese la cui origine è fatta risalire alla bonifica delle terre voluta da Ferdinando IV di Borbone sul finire del 1700. Carapelle è un comune autonomo solo dal 1958, prima frazione di Orta Nova. Un paesone del Foggiano di seimila abitanti, dove la maggior parte degli uomini e delle donne è impiegato in agricoltura. I maschi nella raccolta sui campi, che sia pomodoro o uva. Le femmine in prevalenza nei grandi magazzini di trasformazione degli ortaggi: le diciotto donne sono addette alla sfogliatura dei carciofi che una volta bolliti finiranno sott'olio in vasetti di vetro.

Per Maria, Incoronata e le altre sedici un'ora di furgone all'andata e un'ora al ritorno. Non parlate a queste donne del lavoro come emancipazione, una retorica che esce con le ossa rotte dalle dieci ore in piedi a impegnarsi con destrezza e fatica. Qui è il bisogno a muovere tutto, a spingere una mamma a lasciare i figli nel letto e rivederli la sera. Incoronata ne ha due, di sette e quattro anni. Maria è in attesa del primo. Nessuno avverte umiliazione, il lavoro è lavoro, cinquantamila lire al giorno fanno comodo. Prigioniere della propria condizione. C'è chi si è ribellata, a sta ancora aspettando una chiamata dai caporali. La regola impone il silenzio o sei fuori dal giro. I sindacati sono a conoscenza, hanno fatto denunce ma a qualche dirigente della Cgil notte tempo è stata incendiata l'auto. Forse anche Maria e Incoronata non si percepiscono come sfruttate, a causa di un'economia legata al sistema agricolo da sempre costruita sulla subordinazione.

Meno male che questo padrone ce li versa i contributi, pensano le donne in viaggio. Qualche decina di giornate nei magazzini o sui campi utili per arrivare a percepire l'indennità di disoccupazione, che il ruolo di mamma e casalinga quello non lo si abbandona mai. Un aiuto alle finanze domestiche, senza stare lì a fare tanti problemi.

Soldi utili per il corredo del bambino, pensa Maria. Per tutte però la parola futuro oggi ha un orizzonte temporale molto breve. È un prefestivo, c'è la processione, termineranno a mezzogiorno.

La via del ritorno è illuminata dal raggio di un caldo sole primaverile che finalmente si è levato in cielo. Il furgone cavalca la Statale 16, percorsa da tanti camion e auto. Mancano solo venti chilometri a Carapelle, a casa, e poi sarà festa e devozione. Sono le 13, ci sarà da pensare al pranzo. C'è più silenzio che all'andata nel cabinato, la stanchezza si fa sentire. Si sente una puzza di bruciato e qualcuna lo fa notare.

«Non è niente», risponde l'autista.

All'improvviso lo scoppio di un pneumatico. Prima ancora che il gruppo di donne possa rendersi conto di cosa sta accadendo il Fiat Ducato sbanda su un lato e cappotta, slitta sull'asfalto, finisce la sua corsa di traverso sulla carreggiata. Si fermano tutte le auto, dal furgone si alzano grida e pianti. Le donne si chiamano una con l'altra, una sorta di appello. Gerarda risponde con un lamento, Carmela e Anna si abbracciano tremanti, Monica ha perso i sensi sbalottata nel mezzo, ma respira.

In lontananza si intravede l'enorme cupola del duomo di Cerignola: è qui, a poca distanza dalla città natale di Giuseppe Di Vittorio, il cafone che non si toglieva il cappello davanti al padrone, il bracciante autodidatta che arrivò a guidare la Federazione Sindacale Mondiale, che perdono la vita Maria e Incoronata. Sbalzate fuori dall'abitacolo senza controllo. Morte sul colpo. Vittime di mafia, saranno ricordate così negli anni. Di un sistema che sfrutta i corpi, li organizza, li colloca, li trasporta fin sul posto di lavoro. Un servizio che per il lavoratore ha un costo. Quello pagato da Maria e Incoronata è stato il più alto.

«Un lavoro per vivere non per morire», si legge sullo striscione che venti giorni dopo quel 24 aprile apre un corteo dei sindacati che sfila per le vie di Carapelle. Saranno poco meno di mille i lavoratori che manifestano. Non è il primo incidente, non sarà l'ultimo.

Nel 1974, vicino Monopoli, un camioncino che trasporta delle operaie agricole finisce fuori strada. Muoiono in tre: Franca, Giuseppina e Anna. Nel 1980 a Ceglie Messapica, nel brindisino, muoiono Pompea di 16 anni, Lucia di 17, Donata di 19. La chiameranno «La strage delle bambine». Viaggiavano in quindici, anche loro su un Ducato finito sotto un tir. Un traffico di furgoni bianchi che da aprile a ottobre intasa la statale adriatica. Conosciuto dalle forze dell'ordine: qualche posto di blocco a ridosso di una denuncia o un tamponamento, poi tutto riprende come prima. Così vanno le cose, così devono andare.

A distanza di 25 anni, migliaia di donne continuano a viaggiare lungo la Puglia magari su comodi pullman, perché in assenza di un trasporto pubblico i caporali si sono industrializzati e prosperano. Come Paola Clemente, che si spostava assieme a tante altre operaie da San Giorgio Jonico fino alle campagne di Andria, tre ore di viaggio e oltre trecento chilometri tra andata e ritorno. Paola morta di fatica nel luglio 2015, mentre lavorava in un vigneto sotto il sole cocente di luglio.

A viaggiare stipati nei furgoni in numero da Guinness dei primati oggi sono soprattutto i braccianti dell'Africa nera o i bulgari, che vivono in villaggi di cartone e lamiera nelle campagne della Daunia, ghetti che in estate arrivano ad accogliere fino a cinquemila uomini, donne, bambini, in condizioni igieniche e sanitarie drammatiche.

Negli anni è cresciuta l'azienda dove lavoravano Maria e Incoronata, assunte due giorni dopo la morte: la legge lo consentiva. Un nuovo capannone industriale, prodotti distribuiti attraverso le catene Autogrill e Pam. La visita del programma Melaverde di Raspelli, la sponsorizzazione al Meeting di Rimini del 2015.

Sulle mura esterne del nuovo santuario dedicato alla Madonna dell'Incoronata, fatto edificare negli anni '50 così come all'interno - su pareti addobbate con ceri e candele - sono appesi centinaia di disegni. Alcuni dozzinali, vergati su fogli a quadretti, altri di buona fattura e messi in cornice. Numerosi anche i cuori in argento che racchiudono delle foto. Sono ex voto, oggetti donati alla madonna per una grazia ricevuta. E infatti nei disegni sono riprodotti un malato uscito indenne da una pericolosa operazione o il cacciatore rimasto ferito dalla sua arma difettosa; l'agricoltore travolto dal trattore o il bambino precipitato in un canale.

In un angolo del ritratto, sopra una nuvola o i rami di un albero, c'è sempre il volto della Madonna dell'Incoronata, una delle undici vergini nere venerate in Puglia. Ordinati per data e custoditi sotto teche di vetro, rappresentano una collezione di arte e religiosità popolare, un vero museo della misericordia mariana con uno spaccato delle epoche: dal miracolato vittima del ribaltamento del carretto trainato da un cavallo a chi è rimasto ferito in un incidente stradale mentre era alla guida di una potente moto. Ci sono anche ex voto di alcune delle donne rimaste ferite quel 24 aprile 1998.

Su Maria e Incoronata nessuno ha vigilato, né in terra né in cielo.

A Maria Incoronata Ramella, 26 anni, e Incoronata Sollazzo, 36 anni, vittime del caporalato e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura